

# Mouvement Communiste/Kolektivně proti Kapitálu Insieme ad alcuni compagni in Grecia

Lettera numero 42

settembre 2015

**GRECIA : IL CAPITALE INTERNAZIONALIZZATO  
PREVALE SUL NAZIONALISMO PICCOLO GRECO.  
AMPI SETTORI DEL PROLETARIATO PRESI NELLA TRAPPOLA DELLA  
COMPETIZIONE REFERENDARIA. MISERIA DELL'ELETTORALISMO  
CHE APPROFITTA DELL'ARRETRAMENTO DELLE LOTTE.**

## **LA MASCHERATA ELETTORALE**

A luglio 2015 la Grecia è stata posta sotto la lente del mondo intero. Lo spettacolo che ne è seguito impone di rispondere ad una serie di domande che interessano il proletariato. Perché questo famoso referendum è stato deciso e da chi ? Chi a vinto e chi ha perso ? Questa mascherata elettorale è stato il terreno di scontro tra frazioni più internazionalizzate del capitale greco e frazioni e settori delle classi dominanti « pro dracma » ostili ad una ristrutturazione economica dello Stato condotta sotto il comando europeo. Questi settori corrispondono al nazionalismo piccolo greco. Essi hanno oggi una nuova formazione politica pronta a rappresentarli : l'Unità Popolare formata dai partigiani del ritorno alla dracma, usciti da Syriza. Il referendum ha obbligato il governo Syriza-ANEL a calare le sue carte, a svelare la sua vera politica.

Il referendum greco del 5 luglio 2015 poneva questa domanda : « *Accettate il progetto d'accordo sottoposto dalla Commissione Europea, la Banca Centrale Europea e il Fondo Monetario Internazionale nel corso dell'Eurogruppo del 25 giugno 2015 e costituito da due parti, che costituiscono la loro proposta unificata ?* ». La risposta dei votanti (62,5 % degli iscritti alle liste elettorali) è stata senza equivoci. Il No al 61,31 %, il Si al 38,69 % schede Nulle o Bianche al 5,8 %. Scommessa politica dunque vinta per l'esecutivo socialnazionalista di Alexis Tsipras che aveva sostenuto un No massiccio al fine di « *rafforzare il governo greco nei negoziati con le Istituzioni* » creditizie. Odiata dal tempo dell'opposizione parlamentare, la Troika era stata opportunamente così rinominata da Syriza e dai suoi alleati nazionalisti e razzisti dell'ANEL (i Greci Indipendenti) dalla loro conquista del potere centrale dello Stato nelle elezioni legislative del 25 gennaio 2015.

Una netta maggioranza dei votanti del 5 luglio aveva creduto alla scommessa del capo del governo. L'odio nei confronti della Troika e delle sue prescrizioni d'austerità hanno amplificato il risultato del No. Allo stesso modo il sostegno attivo dato al campo del Si dalla maggior parte dei membri della casta politica che hanno governato la Grecia dal 1945, ha convinto settori non trascurabili del proletariato ad utilizzare il bollettino referendario per significargli ancora una volta la loro ostilità. L'appello nazionalista, infine, ha fornito l'ultimo e principale ingrediente al trionfo del No.

Riferimenti alle guerre del Peloponneso tra il 431 e il 404 A.C., alla guerra d'indipendenza contro l'Impero Ottomano (1821-1829), passando per la resistenza all'occupazione tedesca dal 1941 al 1945, per finire all'insurrezione degli studenti del 17 novembre 1973 che segnò l'inizio della fine della dittatura dei Colonnelli; tutto vi è passato per lusingare l'orgoglio nazionale dei Greci affinché votassero No. Per l'occasione Syriza ha abbandonato le sue bandiere rosa chiaro per inondare le piazze di bandiere nazionali bianche e blu. Perfettamente a proprio agio in questo bagno nazionalista ha giocato il rilancio patriottico prendendo di mira i « *Nazisti tedeschi* ». Propositi che hanno fatto presa anche nella base « gauchista » di Syriza, sempre pronta a indorare il mito della Resistenza per arrivare ai suoi fini di oggi.

La carta del voto referendario fa emergere che il No è stato largamente opera dei giovani disoccupati, dei salariati dello Stato che temono nuovi tagli negli effettivi, la fine delle pensioni complementari e l'allungamento dell'età pensionabile, degli anziani poveri che piangono perché temono gli si intacchino ulteriormente i guadagni, degli abitanti delle isole minacciati dall'aumento dell'IVA insulare pretesa dalla Troika, dai piccoli commercianti e dagli agricoltori per i quali un fisco divenuto efficiente significherebbe la condanna a morte. Gli armatori presi di mira dalle richieste della Troika d'aumentare i loro prelievi fiscali sono stati anch'essi tentati dal NO poiché, in caso di passaggio alla dracma, avrebbero continuato a essere pagati in dollari americani ma i loro costi salariali sarebbero diminuiti di circa la metà poiché formulati nella divisa nazionale.

Dalla parte del Si troviamo i padroni più integrati al mercato mondiale, le professioni liberali e i possidenti terrorizzati dalla prospettiva di vedere i loro risparmi in euro trasformati in dracme fortemente deprezzate, l'intelligenza e anche settori minoritari di salariati del settore privato (per la maggior parte delle imprese esportatrici) che rischiano di perdere il lavoro se la Grecia abbandonasse l'euro. Circa il 45 % degli elettori non hanno partecipato al referendum o hanno votato scheda Nulla o Bianca. Altrettanto persone che non hanno aderito all'idea dominante che questo voto avrebbe cambiato la loro condizione. L'analisi sociologica e politica del voto smentisce la vulgata gauchista che vuole che i due campi che si sono affrontati fossero separati da frontiere di classe, capitalisti da un lato (Si) e proletari dall'altro (No). Nel campo del No troviamo tanto la piccola borghesia tradizionalmente reazionaria, quanto i disoccupati arrabbiati, l'armatore o il salariato di base del settore pubblico. E nel campo del Si abbiamo sicuramente una maggioranza di rentier, di piccoli borghesi che esercitano professioni liberali e i padroni, ma anche operai del settore privato che temono di perdere il lavoro.

Per coloro che insistono a qualificare il No come voto di classe, ecco alcuni esempi di padroni impegnati anch'essi per il No: il 1° luglio, Dimitris Gianakopoulos, Amministratore Delegato di Vianex s'è schierato apertamente dal lato dei partigiani del No nel corso del meeting « *The Diamonds of the Greek Economy 2015* » (I diamanti dell'economia greca 2015). La catena di supermercati « Galaxias » è conosciuta per le sue pubblicità nazionaliste del genere « *supermercato strettamente greco con capitali greci e lavoratori greci* ». Per questa azienda un concorrenza più rude da parte dei grandi gruppi di distribuzione stranieri potrebbe metterli in serie difficoltà. Riducendo anche il potere d'acquisto dei suoi clienti, l'austerità si tradurrebbe in un minor guadagno per « Galaxias ».

Il risultato del voto non ha, beninteso, alcuna incidenza sulle motivazioni degli uni e degli altri. I giovani disoccupati lo rimarranno ancora a lungo, i pensionati saranno « riformati » nel senso augurato dalla Troika, l'IVA delle isole verrà aumentata così come la

tassazione sulle entrate agricole e anche gli armatori dovranno rinnovare la loro attività per continuare a sfuggire al fisco greco. In altri termini, in sostanza, la Troika ha vinto su tutta la linea e, con essa, il capitale greco « internazionalizzato » che vuole che il paese conservi l'euro come moneta nazionale. Il nuovo piano d'austerità e di « riforme » che il governo greco s'è affrettato a far adottare implica misure economiche per 12-13 miliardi di euro, contro gli 8,5 miliardi di euro proposti dalla Troika il 26 giugno, meno di dieci giorni prima del referendum, e il contro piano contemporaneo dell'esecutivo greco di 8 miliardi di euro.

## **LE SCELTE DI TSIPRAS**

Mito presto appassito della cosiddetta sinistra « radicale » europea, Alexis Tsipras ha quindi perso tutto, come sostengono i rappresentanti della minoranza pro dracma di Syriza (oggi riunita nella nuova formazione « Unità Popolare ») in stretta compagnia dei partigiani del Sì ? Ha tradito il mandato degli elettori ?

Risposta : No due volte. La decisione d'organizzare il referendum è stata dettata da ragioni interne. Alexis Tsipras sapeva che la sua maggioranza parlamentare non avrebbe approvato l'ultimo piano della Troika e nemmeno quello architettato dal suo esecutivo prima dell'appello alle urne. Sapeva anche che la popolazione respingeva tra l'altro il ritorno alla dracma, che si sarebbe tradotto nel deprezzamento massiccio e rapido dei salari e dei risparmi nelle condizioni attuali e tenuto conto del fatto che la Grecia importa per la sua domanda interna il 52 % dei prodotti agricoli e l'85 % dell'energia. Quindi la risoluzione della quadratura del cerchio doveva uscire dalla cabina elettorale. Il No s'è tradotto con la vittoria personale del leader che l'ha spesa per emarginare i partigiani della dracma interni a Syriza e costituire una parvenza d'unità nazionale in Parlamento attorno all'accettazione delle raccomandazioni dei creditori istituzionali. Alexis Tsipras non ha tradito i suoi elettori poiché ha ben interpretato la loro volontà di rimanere nell'euro ad ogni costo. La sua sola « colpa », se si può parlare di colpa, è stata di « vendere » la banalità d'un No che avrebbe fatto da diga all'austerità. Ma con questo non fa che sfruttare l'illusione democratica borghese della sovranità popolare che tutto può. Come prodotto delle relazioni consolidate tra il capitale greco e lo Stato, il giovane leader di Syriza s'è rivelato altrettanto stagionato dei suoi predecessori nel maneggio antioperaio dell'elettoralismo.

L'obiettivo di più lungo respiro d'Alexis Tsipras e del suo esecutivo lo ha raggiunto per il momento : evitare il crollo dello Stato per bancarotta e garantirgli il sostegno d'una porzione conseguente della società civile a dispetto della rottura dei principali meccanismi d'integrazione economica a causa della crisi fiscale dello Stato. Senza soldi nelle casse dello Stato l'esecutivo a raschiato i fondi di barile di tutte le istituzioni statali (collettività territoriali, fondi pensione, assicurazioni previdenziali) prima di cedere alla Troika. Il governo ha ridotto al massimo le spese pubbliche. Nel corso dei primi sei mesi del 2015 sono state di 23,2 miliardi di euro, contro più di 26 miliardi dello stesso periodo del 2014. Le entrate sono calate di circa 2 miliardi di euro nello stesso periodo, a 21,8 miliardi. In questo senso Syriza al governo ha più o meno proseguito le politiche restrittive delle spese statali dei governi precedenti. L'esecutivo Samaras (Pasok socialdemocratici + Nuova Democrazia di centro destra) aveva compresso le spese totali delle amministrazioni pubbliche di circa l'11 % tra il 2013 e il 2014. Una percentuale paragonabile alle economie fatte dal governo Syriza-ANEL tra gennaio e giugno 2015. I tagli di bilancio più severi praticati dal governo attuale hanno preso di mira i

finanziamenti alle indennità familiari, gli ospedali e i servizi di aiuto all'impiego, spiega il sito MacroPolis<sup>1</sup>.

La crisi non ha nemmeno colpito i salariati in maniera omogenea. Numerose categorie di salariati del settore pubblico sono state nettamente più preservate di quelle del privato. I salari del privato sono calati del 19 % in media e quelli dei funzionari di circa il 25 %, ricorda l'IMK. Di più, circa 300 000 impieghi sono stati soppressi nel settore pubblico civile tra il 2009 e il 2013, per metà a tempo determinato il cui contratto non è stato rinnovato e per l'altra

---

<sup>1</sup> Nel 2013 (ultimi dati quantificati disponibili di Eurostat), un quarto delle spese statali sono andate nell'abisso del rimborso dei prestiti (9 % in media per l'insieme della zona euro). L'assicurazione pensionistica ha ingoiato da sola un altro quarto delle spese pubbliche (22 % in media per l'insieme della zona euro) e i servizi generali dello Stato (tra i quali i salariati degli impieghi dell'amministrazione civile) hanno assorbito più del 16 % dei soldi statali, contro il 14,3 % in media della zona euro). « *La politica sociale in Grecia è soprattutto fondata sul rilascio di pensioni di ogni genere* », riassume Nikolaos C. Kanellopoulos, ricercatore del KEPE (Centro della pianificazione e la ricerca economica). Ora, secondo lui, questa politica è « *inefficiente e permette il mantenimento di molte differenze di trattamento* ». (<http://www.lesechos.fr/enjeux/business-stories/globalisation/02147594633-grece-inefficiences-corruption-et-clientelisme-aggravent-la-crise-sociale-1120335.php#>)

Più d'una famiglia su due dichiara che la pensione è la principale fonte di guadagno, secondo un'inchiesta condotta a inizio 2015 dalla Confederazione Ellenica dei Commercianti e degli Artigiani (GSEVEE). Infine, le forze di repressione e l'esercito hanno captato circa il 7 % delle spese pubbliche (6 % in media nell'insieme della zona euro). Incidentalmente il nuovo piano accettato dal governo Tsipras e imposto dalla Troika si focalizza sulla riduzione delle spese dei servizi generali dello Stato, la compressione dell'ammontare totale delle pensioni e sull'abbassamento delle spese militari, tre voci di spesa dello Stato che superano le rispettive medie europee.

In compenso le voci di spesa dello Stato che sono già state abusate sono quelle per le abitazioni e le attrezzature (0,5 % delle spese totali, contro una media della zona euro dell'1,4 %), la sanità (8,6 %, contro il 14,7 %), la cultura e il tempo libero (1,1 %, contro il 2,2 %), l'insegnamento (7,6 %, contro il 9,7 %), la malattia e l'invalidità (2,5 % contro il 5,5 %), gli aiuti alle famiglie e ai bambini (1,1 %, contro il 3,3 %) e le indennità di disoccupazione (1,5 %, contro il 3,8 %) per una popolazione attiva di cui un quarto è senza impiego (circa il 60 % di disoccupati tra i giovani). Succede allora che un quinto della popolazione del paese non riesce a nutrirsi tutti i giorni con carne, pesce o loro equivalenti vegetali, secondo uno studio recente d'Elstat, il servizio di statistica greco. « *Nel 2013 il 23 % delle famiglie greche erano cadute in povertà. La soglia di povertà è definita da risorse inferiori al 60 % dell'entrata media di 16 170 euro all'anno. È il secondo tasso più elevato in Europa dopo quello della Serbia. Le famiglie prossime a questa soglia erano circa il 36 % del totale nel 2013, contro circa il 28 % del 2009. Tra i gruppi più vulnerabili della popolazione si contano gli uomini senza lavoro (di cui più della metà sono poveri), i gruppi familiari con tre adulti o più e dei bambini (38 % dei poveri in questa categoria), i genitori isolati (37 %), gli inattivi che non percepiscono pensioni (30 %), gli inquilini (30 %), gli adolescenti isolati fino a 17 anni (29 %), i lavoratori a tempo parziale (27 %) e gli adulti soli di meno di 65 anni (24%)* » « *Nel tempo la povertà che ha colpito dapprima le persone anziane e i percettori di pensioni ha toccato in prevalenza i giovani e i bambini. Così, se all'inizio della crisi si concentrava soprattutto nelle zone rurali, essa ha dilagato poi verso le aree urbanizzate. Infine la povertà che ha iniziato a spandersi nei settori meno istruiti della popolazione, tocca oggi le persone a qualifica più alta* », riassume Nikolaos C. Kanellopoulos (<http://www.lesechos.fr/enjeux/business-stories/globalisation/02147594633-grece-inefficiences-corruption-et-clientelisme-aggravent-la-crise-sociale-1120335.php#>).

Nel frattempo, « *il 10 % dei Greci più poveri hanno visto i loro guadagni crollare dall'86 % tra il 2008 e il 2012 mentre le famiglie più ricche non hanno perso che tra il 17 e il 20 % delle loro risorse* », afferma a sua volta lo studio dell'IMK. Nello stesso periodo il fardello fiscale è salito del 337 % per le famiglie più povere, mentre quello delle famiglie con i guadagni più alti non è aumentato che del 9 %. La frode fiscale, questo vero flagello in Grecia, è una delle principali ragioni della disuguaglianza nei confronti delle tasse, deplora l'Istituto tedesco di politiche macroeconomiche (IMK) legato alla DGB, la Confederazione tedesca dei sindacati, in uno studio redatto da due Professori dell'Università di Atene, Tassos Giannitsis e Stavros Zoglafakis, pubblicato in marzo 2015 e che copre il periodo dal 2009 al 2012 (<http://www.lesechos.fr/enjeux/business-stories/globalisation/02147594633-grece-inefficiences-corruption-et-clientelisme-aggravent-la-crise-sociale-1120335.php#>).

metà costituita da nuovi pensionati non rimpiazzati. Oggi l'amministrazione dello Stato conta circa 700 000 addetti. Tuttavia una parte non trascurabile di impiegati pubblici (in particolare quelli legati al Ministero delle Finanze, della Giustizia, della Cultura, della Difesa e altri organismi statali) s'è vista gratificata da premi personalizzati da 500 a 1 000 euro o ha beneficiato di promozioni interne, precisa l'Istituto tedesco. Il sistema clientelare dei partiti politici che hanno di volta in volta occupato il potere è stato molto preservato, nota l'IMK. In totale, *« porzioni significative di funzionari hanno mantenuto salari sensibilmente più alti di quelli del privato, specialmente tra i meno ben pagati e quelli che guadagnano il salario medio »*<sup>2</sup>

Secondo uno studio pubblicato a fine 2014 dal Ministero del Lavoro, nel 2013, nel settore privato, circa il 22 % dei circa 1,5 milioni di salariati lavoravano a tempo parziale o con contratto a tempo determinato. Circa il 40 % degli 1,2 milioni di salariati a tempo pieno e con contratto a tempo indeterminato guadagnavano tra 500 e 1 000 euro lordi di salario al mese e circa il 9 % tra essi erano remunerati al di sotto del salario minimo di 680 euro per 14 mensilità.

Secondo le dichiarazioni ufficiali dei datori di lavoro consegnate nel 2014 ai servizi di previdenza sociale (IKA), la quota dei salariati pagati al di sotto del minimo contrattuale stabilito per i lavoratori non qualificati cresceva nel 2013 al 33 % del totale, contro il 17 % del 2011. Circa il 40 % dei salariati del settore privato percepivano allora circa 630 euro netti al mese. Per comparazione, un insegnante delle secondarie a inizio carriera riceve un trattamento mensile di circa 1 100 euro. Bisogna anche contare il lavoro nero.

Secondo l'Ispettorato del lavoro greco, circa il 14 % dei lavoratori del settore privato non erano dichiarati nel 2014. La maggior parte di loro sono immigrati (10 % del totale degli stranieri). La crisi e la ristrutturazione hanno indebolito tutti i settori del salariato, ma i lavoratori precari del settore pubblico e i meno qualificati del settore privato così come i disoccupati, sono stati i segmenti del proletariato più toccati dai padroni e dalle politiche della Troika e dei governi che si sono succeduti dal 2010.

A gennaio Syriza aveva promesso di alzare il salario minimo, di non tagliare le pensioni e di preservare il settore pubblico. Oggi, per preservare lo Stato, acconsente a tutte le richieste della Troika. Il Nuovo Pasok difende innanzitutto gli interessi dell'amministrazione pubblica dalla quale sono usciti la maggior parte dei suoi quadri e militanti, così come della burocrazia sindacale dello Stato della quale tenta di restaurare le prerogative contrattuali legali spazzate dal secondo Memorandum. Su questo punto particolare Syriza intende ristabilire i meccanismi di mediazione istituzionale dei conflitti sociali rudemente danneggiati dalla crisi e dalle lotte di questi ultimi anni. Tutto il resto non è una priorità per il partito di Tsipras.

La sua vittoria alle elezioni legislative di fine gennaio 2015 è il prodotto derivato dalla sconfitta del movimento di resistenza all'austerità che è culminato nelle giornate di rivolta del 2012 e nell'occupazione per alcuni mesi di Piazza Syntagma da parte di migliaia di partecipanti dalle origini più diverse di cui principalmente giovani. La sconfitta di questo ampio movimento (a tal proposito consigliamo la lettura di un bilancio scritto da un compagno greco del gruppo Skya<sup>3</sup>) ha portato numerosi partecipanti a tentare la via elettorale con Syriza il cui sviluppo

---

<sup>2</sup>Vedi : <http://www.lesechos.fr/enjeux/business-stories/globalisation/02147594633-grece-inefficiences-corruption-et-clientelisme-aggravent-la-crise-sociale-1120335.php#>.

<sup>3</sup> Vedi : <http://skya.espiv.net/2015/07/12/lumiere-eau-telephone-la-lutte-de-classe-dans-les-redevances-quotidiennes-luttes-dans-la-reproduction-sociale-et-le-travail-dans-les-quartiers-dathenes/>

coincide con la fine della lotta di massa di piazza. In questo senso la vittoria del No è l'ultimo sussulto dell'illusione mantenuta da questa formazione politica sulle ceneri del movimento di resistenza all'austerità. Ne è la pietra tombale. La maschera è caduta. L'euforia della « vittoria » del No ha lasciato il posto alla rude realtà dei rapporti di forza e Syriza ha dovuto svelare la sua vera ragione d'essere: difendere lo Stato-padrone greco, anche, se necessario, a costo d'un conflitto con il capitale « privato ». Da qui, per esempio, la proposta d'innalzamento dal 26 al 29 % dell'imposta sulle società (la Troika finirà col fissarla al 28 %), l'imposta eccezionale al 12 % dei benefici d'impresa che superano il mezzo milione di euro (non ritenuta) e la dichiarazione di guerra all'evasione fiscale (la Troika vuole che l'esecutivo passi all'azione).

## IL GIOCO CON LA TROIKA

Perché quindi il governo Tsipras ha atteso tanto tempo per cedere alla Troika quando sapeva perfettamente che non aveva gli strumenti della sua politica e che ha fatto precipitare nuovamente il paese nella crisi ? La vera vertenza tra i creditori istituzionali e l'esecutivo greco portava sull'agenda la ristrutturazione dell'apparato dello Stato greco. I primi esigevano le cosiddette « riforme » prima d'affrontare il tema d'una seconda cancellazione del debito dopo quella cosiddetta del (*Private Sector Involvement*) del marzo 2012. Alla fine, con questa operazione, sono stati 105 miliardi di euro di debito detenuto dagli investitori privati che sono stati cancellati. Consigliato, come lo è stato il suo predecessore George Papandréu, dal banchiere d'affari francese della banca Lazard, Mathieu Pigasse, Tsipras avrebbe voluto che si cancellassero altri 100 miliardi di euro del debito prima di avviare i negoziati sulle « riforme ».

Col tempo le cosiddette « linee rosse » di Syriza da non oltrepassare nei negoziati sono state superate l'una dopo l'altra. Infine è apparso chiaramente che le posizioni della Troika e quelle dell'esecutivo socialnazionalista greco non erano così distanti. Da allora l'inizio delle trattative. La vertenza sul calendario, « riforme » prima o cancellazione del debito prima, rispondeva a due logiche differenti che portavano allo stesso risultato: restaurare lo Stato greco in tutte le sue prerogative. La Troika voleva assicurarsi che quella che essa chiama la « sostenibilità » del debito, ovvero la capacità dello Stato greco di rispettare i suoi impegni di bilancio nel tempo. Detto ciò, anche all'interno della Troika alcune contraddizioni importanti sono emerse. Per rimettere le mani nelle tasche nel quadro del terzo Memorandum il FMI esigeva una nuova ristrutturazione importante del debito greco interamente applicata ai prestiti dei creditori europei col pretesto che, nel suo statuto, è vietato dare soldi ad un paese che non ha integralmente rimborsato i crediti concessi precedentemente dal Fondo. La BCE e le altre capitali della zona euro non volevano a loro volta pagare il prezzo dell'eventuale ristrutturazione del debito pubblico greco arguendo che i trattati europei proibiscono ogni « transfert di ricchezza » da un paese all'altro, compreso quindi sotto la forma della cancellazione dei prestiti dati dalle istituzioni europee. Il punto di mediazione tra i creditori finanziari europei e il FMI si troverà probabilmente sotto la forma d'un allungamento significativo delle scadenze di restituzione dei prestiti e, può darsi, con il rinvio di alcuni anni dei versamenti degli interessi dovuti per questi prestiti. Ma in questa fase la partita tra creditori istituzionali non è terminata.

La Troika esige la messa in atto di nuove misure che devalorizzino ulteriormente la forza lavoro (impiegati e pensionati del settore pubblico), nuove economie di spesa (esercito), nuovi aumenti dell'imposte per le società e dell'IVA e privatizzazioni. Così, per disincagliare le casse dello Stato con l'aumento delle entrate, la Troika intende affidare a ogni impresa la

negoziazione collettiva dei contratti di lavoro. Questo con lo scopo di abbassare ulteriormente il costo salariale, quindi accrescere la redditività delle società e, tramite ciò, la loro capacità di pagare le tasse. Infine la Troika vuole « liberare » la vendita di prodotti e servizi sotto regime di monopolio per iniettare ulteriore concorrenza e favorire la centralizzazione dei capitali troppo spesso dispersi (es. le farmacie o gli studi medici).

Al di là delle grandi frasi il governo Tsipras, da parte sua, si augurerebbe misure simili, ma applicate innanzitutto con gradualità e con un mix differente per accordarle con gli interessi dei settori obiettivo del terzo Memorandum in corso di definizione. Ora, il mezzo migliore per prendere tempo era di ottenere di primo acchito uno sconto sostanzioso del debito pubblico al fine di ritrovare il cammino del mercato del debito sovrano e di liberare degli introiti indispensabili a mantenere lo status quo il più a lungo possibile e di gestire i segmenti della società civile che sarebbero stati toccati dalle « riforme ». L'ottenimento della cancellazione di un terzo del debito dello Stato sarebbe anche servito a dimostrare alla popolazione che Syriza è un partito di natura differente dagli altri, un partito capace di tener testa alle potenze del mondo intero, un partito che avrebbe dato l'esempio a tutti i socialnazionalisti d'Europa, dall'estrema destra all'estrema sinistra. Un gioco ben compreso dalla Troika che ha serrato i cordoni dei finanziamenti al sistema bancario greco e troncato ogni discussione sui nuovi prestiti.

In prospettiva c'è un nuovo piano di prestiti internazionali dell'ordine dei 100 miliardi di euro, di cui circa il un quinto per gli istituti di credito usciti dissanguati dal controllo dei capitali imposto dalla BCE, ma soprattutto dal « *bank run* » (panico bancario) rampante che ha diminuito di metà l'ammontare dei depositi dei clienti tra settembre 2009 e maggio 2015, passando da 237 miliardi di euro a 129 miliardi di euro (di cui circa 40 miliardi di euro ritirati da gennaio 2015), e anche dalla moltiplicazione dei cattivi crediti. I crediti che rischiano di non essere recuperati rappresentano in media il 41 % del totale degli attivi delle quattro principali banche greche, stima Barclays Capital. Queste sono nell'incapacità di finanziarsi sul mercato. Le loro casseforti rigurgitano ancora di obbligazioni dello Stato greco. La loro sopravvivenza a molto breve termine non dipende che dall'iniezione di liquidità dalla BCE. Da alcuni anni le banche non prestano più ; le fonti di finanziamento del mercato sono secche (azioni e obbligazioni) ; i risparmiatori esportano le loro economie o le tesaurizzano nel timore di vederle trasformate da euro in dracme e fortemente deprezzate. La funzione di strumento di pagamento differito della moneta è fortemente diminuita al punto di bloccare la maggior parte dei progetti d'investimento. Al contrario, la funzione della moneta come mezzo di circolazione s'è ritrovata nettamente rafforzata. I biglietti in circolazione in Grecia ammontano a circa 50 miliardi di euro, vale a dire un terzo del PIL atteso per il 2015. Per comparazione, la media della zona euro corrisponde al 10% del PIL cumulato dei paesi che ne fanno parte<sup>4</sup>.)

## LA CRISI FISCALE

La crisi fiscale dello Stato è mutata in crisi monetaria con la funzione del credito della moneta fortemente danneggiata. Ora, il capitalismo senza credito non funziona<sup>5</sup>. Le imprese non investono più o non lo fanno abbastanza per accrescere la produttività del lavoro. Secondo Natixis<sup>6</sup>, l'investimento produttivo in volume (base 100 nel 2002) è ritornato nel 2015 al livello del 2002 dopo essere culminato a più di 180 nel 2008/2009. La stessa fonte riporta che se le spese pubbliche rappresentano ancora circa la metà del PIL, l'investimento dello Stato nei

<sup>4</sup> Vedi : <https://www.henderson.com/ukpa/post/11077/greek-mattress-stash-up-to-30-of-gdp>

<sup>5</sup> Vedi : <http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Letters/LTMC1135FRvF.pdf>.

<sup>6</sup> Vedi : <http://cib.natixis.com/flushdoc.aspx?id=84801>. È lo stesso documento citato nel resto del testo.

servizi e le infrastrutture è sceso dal 5 % del PIL nel 2008/2009 al 3,5 % di oggi. Il settore più rudemente toccato è quello dell'edilizia e lavori pubblici. Tra il 2008 e il 2014 il numero di PMI greche è calato di circa 230 000 unità trascinando nel tonfo circa 700 000 impieghi, se si crede ad un studio recente del Centro per la pianificazione e la ricerca economica (KEPE). Tuttavia la crisi fiscale dello Stato non ha distrutto il ciclo industriale. I profitti post imposte, interessi e dividendi versati dalle imprese (tutti i settori compresi) corrispondono in valore al 12 % del PIL tra il 2014 e il 2015. Erano dell'ordine del 10 % del PIL nel 2012 (Natixis).

La ragione ? Una sola : la svalutazione del prezzo della forza lavoro. E il settore che segna la migliore tenuta dal 2009 del livello di produttività pro capite in migliaia di euro costanti è il manifatturiero, mentre l'edilizia è in caduta libera (Natixis). L'industria manifatturiera rappresenta circa il 15 % del valore aggiunto lordo totale (differenza tra il volume d'affari e il valore dei beni intermedi consumati), contro meno del 13 % nel 2003. Al contrario l'edilizia ha visto la sua parte nel valore aggiunto lordo crollare da circa il 7 % a meno del 2 %, secondo Eurostat. Le industrie dell'informazione e delle telecomunicazioni hanno tenuto altrettanto, rappresentando oggi circa il 5% del valore aggiunto lordo totale. Ricordando che il trasporto marittimo arriva al 7 % del PIL e che resiste bene in ragione della sua internazionalizzazione, senza contare la buona salute delle grosse imprese turistiche (il turismo nel suo insieme vale circa il 10 % del PIL), possiamo considerare che a dispetto della crisi fiscale dello Stato un grosso terzo della macchina capitalistica greca continua a generare e realizzare valore.

Sicuramente il cammino verso la normalizzazione del capitalismo in Grecia è ancora molto lungo. La ristrutturazione dello Stato è la condizione indispensabile per riuscirci. Uno Stato che, nella crisi fiscale, ha agito intanto che capitale individuale dotato, come tutti gli Stati, di mezzi e diritti speciali, difendendo con i denti gli interessi particolari d'una amministrazione pubblica tentacolare, molto potente, legata a segmenti significativi della società attraverso il clientelismo e dotato di forti connessioni con il crimine organizzato. La sopravvivenza dello Stato con tutte le sue reti d'interessi ha preso temporaneamente il sopravvento sul « buon » funzionamento dell'accumulazione di capitale. Il proletariato greco ha tentato di cogliere l'occasione della crisi dello Stato per lanciare la sua offensiva cominciando col difendersi contro la ristrutturazione del capitale a sue spese e l'austerità. Ma la sua dispersione in centinaia di migliaia di PMI, la sua divisione accresciuta tra disoccupati, salariati del pubblico e del privato e, soprattutto, il suo posizionamento relativamente periferico nei confronti delle principali cittadelle operaie europee e mondiali, non gli hanno permesso di vincere. L'isolamento nel quale è stato lasciato nel 2011 e nel 2012 dai suoi fratelli di classe del mondo intero è stato fatale. Come per la borghesia greca, la soluzione rivoluzionaria per la classe operaia di questo paese non è in Grecia. I proletari greci possono ancora dare l'esempio emancipandosi dalle illusioni democratiche e nazionali che l'anno portato alla sconfitta. Possono ancora essere la scintilla che accenderà la regione, ma per far ciò devono superare l'insurrezionalismo senza domani, la litania degli scontri con la polizia in Piazza Syntagma per percorrere il ripido cammino della lotta sui luoghi di lavoro, nei quartieri popolari contro i padroni, lo Stato e i suoi sbirri per la riappropriazione, il salario e l'edificazione della sua autonomia politica.

La nuova scommessa politica di Syriza e del suo leader, l'indizione di elezioni legislative anticipate per fine settembre 2015, non sarà nient'altro che la ripetizione sbiadita della disputa referendaria, il cui vero scopo è quello d'epurare e isolare la frazione pro dracma di Syriza che si presenta con la sua propria lista denominata Unità Popolare. Questa volta la



scelta di ritornare alle urne è appoggiata dalla Troika che non teme più uno slittamento isolazionista « piccolo-greco » di Syriza. Lo testimoniano numerose prese di posizioni di sostegno a Tsipras dei leader europei fatti prima e poco dopo l'annuncio ufficiale delle dimissioni del Primo Ministro greco<sup>7</sup>.

## PIANI « ALTERNATIVI » E SPECCHIO PER LE ALLODOLE

I « piani alternativi » alla capitolazione in aperta campagna del governo sono un grazioso catalogo dei sogni più folli d'economisti borghesi ultra minoritari in contrasto con il pensiero ufficiale nella loro disciplina. Sogni per questi Signori che tuttavia si trasformeranno in incubi peggiori di quelli che vivono oggi e senza riserva in Grecia se questi cosiddetti piani si materializzeranno. Due correnti minoritarie sono emerse in Syriza. La prima, che per un certo periodo è stata coccolata da Alexis Tsipras stesso, aveva a capo l'ex Ministro delle finanze, Yanis Varoufakis. Quest'ultimo afferma di non aver mai avuto l'intenzione di restaurare la dracma. Ma per rimanere nell'euro pensava che bisognasse resistere alla chiusura delle banche indotta dalla decisione della BCE di chiudere per una decina di giorni il rubinetto di liquidità addizionali forniti agli istituti di credito greci come azioni mirate di rappsaglie. Si augurava così d'« *emettere nostri titoli di riconoscimento del debito (IOU pour I owe you, io ti devo in italiano), ovvero, al minimo, annunciare che avremmo emesso nostre liquidità denominate in euro come deprezzare le obbligazioni greche 2012 (emesse nel 2012 per essere subito riacquistate dalla banca centrale Ndr) che la BCE deteneva o annunciare che l'avremmo fatto* »<sup>8</sup>.

La BCE detiene in totale 22 miliardi di euro in d'obbligazioni dello Stato greco. Il passaggio a due monete avrebbe accelerato la fuga verso la divisa più forte, l'euro naturalmente. Il deprezzamento degli IOU sarebbe stato rapido e violento. La « presa » della Banca di Grecia, la banca centrale del paese membro dell'Eurosistema della BCE, non avrebbe permesso di mettere le mani sui cinque miliardi di euro di riserve ufficiali, di cui appena un miliardo di euro in divise forti. Il resto erano essenzialmente lingotti d'oro e Diritti di prelievo speciali<sup>9</sup>, a corso limitato e difficilmente scambiabili in caso di « dichiarazione di guerra » alla BCE. Questo tesoro che non è uno non avrebbe permesso allo Stato greco nemmeno di disincagliare le banche del paese, che hanno bisogno, a detta di tutte le parti, di 10 – 25 miliardi di capitale fresco. Quanto al deprezzamento unilaterale delle obbligazioni greche della BCE, non avrebbe avuto più effetti di un graffio nel bilancio della banca centrale che ammonta

---

<sup>7</sup> Il Presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem ha dichiarato che non temeva che questo periodo elettorale mettesse in pericolo la messa in atto delle riforme. « *Una larghissima maggioranza aveva sostenuto il pacchetto di misure nel Parlamento greco e noi ci aspettiamo che questo sostegno sia ancora più forte* » dopo le elezioni. Prima dell'annuncio ufficiale il responsabile di gabinetto del Presidente della Commissione Uropea Jean-Claude Juncker, Martin Selmayr, ha tweettato : « *Delle elezioni anticipate in Grecia possono essere il mezzo per allargare il sostegno* » al terzo piano di prestiti. La Commissione « *rispetta la decisione del Primo Ministro Alexis Tsipras d'organizzare uno scrutinio rapidamente* », ha dichiarato nel corso d'una conferenza stampa una portavoce, Annika Breidhardt. « *Molti partiti d'opposizione hanno votato a favore del nuovo piano di prestiti* », ha ricordato, insistendo sul fatto che « *nonostante le elezioni le riforme possono essere messe in atto* ». « *Dopo la decisione del Governo (greco) e il voto del Parlamento, non c'è bisogno di nuove decisioni politiche affinché siano compiute* », ha riconosciuto.

<sup>8</sup> Fonte : *New Statesman*, 1 luglio 2015, intervista a Yanis Varoufakis

<sup>9</sup> Il DTS è in attivo di riserve internazionali creato nel 1969 dal FMI per completare le riserve di cambio ufficiali dei suoi paesi membri. Il suo valore si basa su un paniere di quattro grandi divise. I DTS possono essere scambiati contro divise liberamente utilizzabili (fonte : FMI ; <https://www.imf.org/external/np/exr/facts/fre/sdrf.htm>)

a più di 2 500 miliardi di euro.... Una via d'uscita dunque, le cui conseguenze sarebbero state irreparabili allo stesso tempo per lo Stato, le banche locali e la popolazione.

Il vero piano B, quello della restaurazione della « sovranità monetaria », è stato concepito da un pugno d'economisti della Piattaforma di sinistra, la minoranza trotsko-maoista di Syriza che rappresenta tra il 35 e il 40 % dei membri attivi del partito. Un obiettivo strategico quello della sovranità monetaria, che è stato condiviso anche da Greci Indipendenti, il partito stalinista (KKE) e i nazisti di Alba Dorata. Una delle figure di punta del « *think tank* » della dracma all'interno di Syriza (oggi dentro l'Unità Popolare) è il professore Costas Lapavitsas. Nel suo intervento del 17 luglio 2015 all'incontro « *Democracy Rising* » che s'è tenuto ad Atene, il Professore ha dettagliato il famoso piano B respinto da Alexis Tsipras e dal suo governo. Questo piano è un concentrato delle tradizionali ricette trotsko-staliniste : nazionalizzazione delle banche (ma senza « controllo operaio », giusto un cambio di statuto e dei dirigenti) ; controllo permanente dei capitali e « *adeguato, non questo controllo deplorabile che abbiamo avuto queste ultime settimane* », precisa e corso forzato della nuova divisa<sup>10</sup> ; razionamento del petrolio, dei prodotti farmaceutici e degli alimentari graziosamente qualificato come « *organizzazione dell'approvvigionamento dei mercati protetti* ».

Bisogna ricordare che la Grecia importa più del 50 % delle derrate alimentari e l'85 % dei prodotti energetici, senza contare il circa 100 % dei beni strumentali, dei mezzi di trasporto, dei materiali e dei servizi di alta tecnologia, e senza contare che queste importazioni sono pagate i dollari e in euro ? La sola domanda che l'eminente Professor Costas Lapavitsas si pone è « *come possiamo ridurre la pressione sul tasso di cambio ?* » Ma, come ogni buon scienziato, ha la risposta pronta : la cosa non è grave poiché « *il tasso di cambio probabilmente calerà e risalirà. È quello che succede generalmente.* » Grazie Monsieur de La Palice ! Tutta la questione per i proletari è di sapere quanto potere d'acquisto perderanno con l'introduzione forzata d'una divisa che nessuno vuole e per quanto tempo. Ora, una volta ancora, questa cima del pensiero economico ha la soluzione dell'enigma : « *Esso (il tasso di cambio della dracma NdIR) si stabilizzerà a un livello svalutato. Prevedo una svalutazione tra il 15 e il 20 % alla fine.* » I suoi compari economisti in grande maggioranza battono su un deprezzamento durevole tra il 30 e il 50 %.

Ma anche se Costas Lapavitsas avesse ragione, bisognerebbe aspettarsi un taglio di un quinto dei salari, pensioni e altre indennità di disoccupazione. Niente male per un gauchista ! Un sacrificio necessario per restaurare l'autorità dello Stato e « ritornare alla crescita » del capitale greco. « *Penso che torneremo a dei tassi di crescita positivi in capo a 12 - 18 mesi. Un volta che il paese sarà uscito da questo periodo d'aggiustamento, penso che l'economia tornerà a tassi di crescita rapidi e sostenuti.* ». Una « crescita » robusta che egli anticipa, portata dalla « *riconquista del mercato interno da parte del settore produttivo* » greco e dalla sempiterna riedizione dei trotsko-stalinisti d'un « *programma sostenuto d'investimenti pubblici che favorirà anche l'investimento privato e produrrà la crescita per molti anni.* » Salvare le aziende greche non competitive e restaurare le prerogative d'uno Stato in bancarotta, ecco le due priorità confessate del Professore gauchista.

---

<sup>10</sup> « *I depositanti perderanno una parte del loro potere d'acquisto, ma sul valore nominale dei loro depositi. Ma ci guadagneranno poiché diminuirà anche il potere d'acquisto del loro debito. Quindi la maggioranza ne uscirà probabilmente guadagnando* », dixit.... Ma, di fatto, i soli a « guadagnare » qualche cosa sono quelli che hanno prestato del denaro, quindi non i senza riserva.

## ALLEGATI

### **Piano Varoufakis**

*« Non credo che dovremmo andare direttamente ad una nuova moneta. Il mio punto di vista era – e lo metto in conto al governo – che se hanno osato chiudere le nostre banche – iniziativa che consideravo come una decisione di un'aggressività incredibile -, dovremmo reagire in maniera aggressiva ma senza superare il punto di non ritorno. Dovremmo emettere nostri titoli di riconoscimento del debito (IOU per I owe you, io ti devo in italiano), ovvero, al minimo, annunciare che avremmo ammesso nostra liquidità denominata in euro ; dovremmo deprezzare le obbligazioni greche 2012 che la BCE deteneva o annunciare che l'avremmo fatto ; e dovremmo prendere il controllo della Banca di Grecia. Questo è stato il trittico, le tre cose, che pensavo bisognasse fare in risposta se la BCE avesse chiuso le nostre banche<sup>11</sup> ».*

### **Piano Dracma**

*« Primo, default sul debito nazionale. Il default è l'arma dei poveri. La Grecia deve fare default. Non c'è altra porta d'uscita. Il paese è schiacciato dal suo debito. Un default sarebbe quindi un primo passo verso una profonda cancellazione del debito.*

*Secondo, nazionalizzazione delle banche. Nazionalizzazione efficace delle banche. Non voglio dire che con ciò nomineremo un commissario pubblico e un gruppo di funzionari e di tecnocrati che sappiano come procedere. Gli chiederemo di dirigere le banche e di mandare a casa i membri dei gruppi dirigenti attuali. Ecco cosa bisogna fare. Senza avere la minima esitazione. E di conseguenza cambieremo la struttura giuridica di queste istituzioni. La cosa è facilissima da fare. Le banche continueranno a funzionare sotto un regime di controllo dei capitali. Avremo allora fatto la metà del percorso per uscire da questa catastrofica unione monetaria. Ma bisognerà mettere in atto un controllo adeguato delle banche e dei capitali, non questo controllo deplorabile che abbiamo visto queste ultime due settimane. Bisognerà che ciò permetta ai lavoratori e alle imprese di ritrovare un'attività normale. È del tutto possibile. L'abbiamo visto in più occasioni.*

*Terzo, conversione di tutti i prezzi, di tutte le obbligazioni, dell'insieme della massa monetaria nella nuova divisa. Possiamo convertire tutto ciò che concerne il diritto greco. I depositanti perderanno una parte del loro potere d'acquisto, ma non sul valore nominale dei loro depositi. Ma ci guadagneranno poiché diminuirà anche il potere d'acquisto del loro debito. Quindi la maggioranza nei uscirà probabilmente guadagnando.*

*Quarto, organizzazione dell'approvvigionamento dei mercati protetto : petrolio, prodotti farmaceutici, alimentari. È del tutto possibile definendo un ordine di priorità, quindi bisogna prendere un po' di vantaggio, non all'ultimo minuto. È evidente che se pensate di mettere in atto tutto questo il lunedì mattina e iniziate a pensarci la domenica sera, la cosa sarà difficile. Ne convengo. Infine, determinare come alleggeriremo la pressione sul tasso di cambio. Il tasso di cambio probabilmente prima crollerà e poi aumenterà nuovamente. È quel che succede normalmente. Si stabilizzerà ad un livello svalutato. Auspico una svalutazione tra il 15 e il 20 % alla fine. Bisogna quindi sapere come gestire questa situazione. La contrazione (dopo l'uscita dall'euro NdlR) durerà dunque alcuni mesi, poi l'economia ripartirà.*

---

<sup>11</sup> Fonte : *New Statesman*, 13 luglio 2015, intervista di Yanis Varoufakis.

*In compenso è probabile che bisognerà attendere più a lungo per ritornare a dei tassi di crescita positivi, poiché i consumi, la fiducia e le piccole e medie imprese subiranno senza dubbio un forte choc. Penso che torneremo a dei tassi di crescita positivi in capo a 12 – 18 mesi. Una volta che il paese sarà uscito da questo periodo d'aggiustamento, penso che l'economia tornerà a dei tassi di crescita rapida e sostenuti. Per due ragioni. Innanzitutto la riconquista del mercato interno. Il cambiamento di divisa permetterà al settore produttivo di riconquistare il mercato interno, di ricreare opportunità e attività, tutte cose che abbiamo visto ogni volta che ci sono stati avvenimenti monetari di questa ampiezza. E un governo di sinistra favorirà la ripresa, affinché sia più rapida e solida. In parte perché le esportazioni probabilmente ripartiranno ; in parte perché metteremo in atto un programma sostenuto d'investimenti pubblici che favorirà anche l'investimento privato e produrrà crescita per molti anni. Ecco le mie previsioni, non ho il tempo per svilupparle qui<sup>12</sup>. »*

MC/KPK, il 19 settembre 2015

Scrivere, senza menzionare altro a : BP 380, Centre Monnaie 1000, Bruxelles 1, Belgique.

Consultate i siti Internet di Mouvement Communiste : [www.mouvement-communiste.com](http://www.mouvement-communiste.com) e di Kolektivně proti kapitálu : <http://protikapitalu.org/>

---

<sup>12</sup> Fonte : trascrizione tradotta dell'intervento di Costas Lapavitsas all'incontro « *Democracy Rising* », tenuto ad Atene il 17 luglio 2015. Costas Lapavitsas è deputato eletto al Parlamento greco, membro della Piattaforma di sinistra di Syriza, e professore d'economia alla SOAS (*School of Oriental and African Studies*, Londres).